

La sciarpa

Cecilia Pelliconi Galetti

Durante l'estate lavoravo all'essiccatoio tabacchi, nel comune di Poggiorenatico (in provincia di Ferrara), come tutte le altre ragazze del mio piccolo paese. Nell'inverno, quando i paesani avevano necessità di qualche capo di lana, facevo la magliaia.

Conobbi mio marito l'ultima domenica di settembre del lontano 1937 (avevo vent'anni), durante la festa della sagra dell'uva. Notai subito che quel giovane bello, alto, biondo, che non parlava il nostro dialetto, non era dei nostri. Infatti era il nuovo impiegato della vasta azienda agricola che si estendeva nelle campagne del mio paese. Benché avesse un carattere chiuso, fece subito amicizia con me e mi raccontò molte cose di lui e della sua famiglia che abitava in un'altra regione.

Mi chiese se potevo fargli una sciarpa di lana. Io accettai, naturalmente molto lieta del nuovo cliente.

Una sera venne a casa mia per portarmi la lana; un'altra sera venne a ritirare la sciarpa; ritornò di nuovo con la scusa di accorciare la frangia; un'altra sera ancora venne a riprenderla. Durante quelle

sera si intratteneva a parlare con i miei famigliari. Io mi innamorai pazzamente di lui e lui di me.

Dopo un mese mi chiese di sposarlo. Ci sposammo un bel mattino di aprile. Ricordo quel giorno come fosse adesso: vedo, uno per uno, i visi della gente del mio paese, che ci fece tanta festa all'uscita dalla chiesa. Mio padre, che era maestro campanaro, suonò le campane a festa. Andammo ad abitare in una piccola modesta casa di campagna, nella quale siamo stati tanto felici da non poterlo essere di più.

Io ero romantica, affettuosa, estroversa; lui era tutto il contrario: serio, maturo, quasi chiuso in se stesso. Io piangevo spesso per gioia o per dolore. Lui era forte, saggio e obiettivo. Nonostante ciò andavamo perfettamente d'accordo e ci volevamo un bene da morire. Dopo un anno nacque la nostra prima bambina.

Poco tempo dopo mio marito venne trasferito in un'azienda agricola della stessa proprietà a Sasso Marconi, in località Casazza di Vizzano. Asciugai molte lacrime nel lasciare il mio paese, soprattutto



Fig. 1. Anno 1978: la sig.ra Cecilia assieme al marito Lino Pelliconi (foto proprietà famiglia Pelliconi).

nel dovermi staccare dalla mia famiglia, alla quale ero molto affezionata. Nella nuova abitazione mi trovai circondata da verdi colline. Fra queste spiccava in particolare la collina di Monte Belvedere, con i suoi cipressi allineati, che si possono ammirare anche oggi. Feci subito amicizia con la buona gente di via Vizzano e con quella della borgata Le Ganzole. Tutto questo riusciva a lenire la nostalgia per aver lasciato la pianura del mio paese.

Purtroppo scoppiò la guerra, e io piangevo al pensiero che forse anche mio marito sarebbe dovuto partire. Lui non voleva che io piangessi, mi incoraggiava ad essere forte come lui. Partito per la guerra, mio marito alcune volte tornò a casa in licenza e ripartì: ad ogni suo arrivo e ad ogni sua partenza io piangevo, mentre lui riusciva a trattenere le lacrime. Quando partì per una destinazione pericolosa, io aspettavo la seconda bambina. Piansi tutte le mie lacrime

Fig.2. I ruderi dell'oratorio delle Ganzole colpito dai bombardamenti nell'ultimo conflitto mondiale (foto Paolo Michelini).



e tenni come reliquie i mozziconi delle sigarette che aveva fumato prima di partire. Sono rimasta due anni senza vederlo, e in quel periodo, a causa della guerra, ebbi tante sventure.

Dopo quaranta giorni vissuti nel rifugio antiaereo alle Ganzole, dovetti sfollare, perché ci avevano avvertito che quella sarebbe diventata zona di operazioni belliche. Aprii il baule che avevo nel rifugio per prendere qualche indumento necessario per

me e per le bimbe, e vidi, fra le altre cose, la sciarpa che avevo fatto per mio marito quando c'eravamo conosciuti. La presi e la strinsi al cuore, anche se non era più in buono stato. Per me era la cosa più importante, era il ricordo più caro che avessi in quel momento. Da quel giorno tante volte feci e disfecii il fagotto della mia roba, ma la sciarpa venne sempre con me.

Mio marito ritornò a casa a guerra finita e mi trovò presso dei parenti;

Fig.3. Un'immagine recente dell'edificio della Casazza di Vizzano, dove abitò la famiglia Pelliconi (foto Paolo Michelini).



naturalmente nell'abbracciarlo scoppiai in lacrime. Quando gli feci vedere che, fra le poche cose salvate, c'era la vecchia sciarpa, vidi con stupore le lacrime rigargli le guance. Dopo un anno un'altra bambina venne a rallegrare la nostra vita.

Sono passati tanti anni, le nostre figlie sono sposate, io ora sono qui sola, e spesso i ricordi mi portano indietro nel tempo. Sono certa che se lui potesse leggere questa storia che oggi ho scritto... i suoi occhi si riempirebbero ancora di lacrime.

Un giorno lontano

Cecilia Pelliconi Galetti

*In quel dolce paese, dove mi vestii di giovinezza,
là, dove vano non fu quel che sognai,
mentre gran festa era nell'aria e nelle vie,
in quel giorno mite, sereno d'autunno lontano,
notai fra gli altri il tuo aspetto gentile.
Ricordo bene le tue giovin forme,
e nel ricordar il cuor mi balza ancora.
Quando il tuo sguardo mi scovò fra le altre
si incontrò col mio
colmo di gioia e giovanil incanto.
Giorno sereno di un autunno lontano...
Vieni!
Regalami soltanto per un'ora
la gioia viva di quel tempo radioso.*